

a cura di Michele D'Avino e Ugo De Siervo

# La pace necessaria

Il dovere di impegnarsi  
per il bene universale

*Contributi di*

Paolo Beccegato

Vincenzo Buonomo

Sandro Calvani

Giuseppina De Simone

Marinella Fumagalli Meraviglia

Francesco Miano

Sergio Paronetto

Domenico Sorrentino

Pero Sudar

Isabel Trujillo

Peter K.A. Turkson

Franco Vaccari

Ugo Villani

Francesco Viola

*Testi introduttivi di*

Michele D'Avino

Ugo De Siervo

Matteo Truffelli



© 2017 Fondazione apostolicam actuositatem  
Via Aurelia, 481 – Roma  
[www.editriceave.it](http://www.editriceave.it) – [info@editriceave.it](mailto:info@editriceave.it)

Per i brani biblici riprodotti in questo volume è stata utilizzata  
la traduzione della Cei © Fondazione “Santi Francesco d’Assisi  
e Caterina da Siena”, Roma 2008, per gentile concessione

Per i brani papali riprodotti in questo volume © Libreria Editrice Vaticana

Si ringrazia l’Istituto di Diritto internazionale della pace “Giuseppe Toniolo”  
per la realizzazione del presente volume.

Finito di stampare nel mese di aprile 2017  
presso Tmb Stampa s.r.l. – Roma

ISBN: 978-88-3271-004-5

Cento anni fa, nel giugno del 1917, Giuseppe Toniolo scriveva a papa Benedetto XV, preoccupato per l'immane «crisi di civiltà» rappresentata dal primo conflitto mondiale, suggerendo la nascita di un Istituto cattolico di diritto internazionale per la promozione di una cultura di pace, che traesse fondamento dal «dovere della solidarietà umana».

L'Istituto di Diritto internazionale fondato dall'Azione cattolica nel nome del beato Toniolo ha raccolto l'eredità culturale e spirituale di quella proposta, rilanciando l'impegno permanente del laicato cattolico per una società più giusta, solidale e pacifica, in un momento non meno cruciale per la storia dell'umanità intera.

Nel tempo del terrore e delle guerre di religione, dello scandalo dei diritti umani violati dentro e fuori i confini del vecchio continente, degli scontri tra culture e visioni del mondo monolitiche ed autoreferenziali, il volume *La pace necessaria* che l'Istituto "Giuseppe Toniolo" ci consegna, rinnova l'afflato di speranza che pervade il magistero pontificio sulla pace degli ultimi cinquant'anni, attraverso una rilettura attenta dei messaggi per la Giornata Mondiale della Pace susseguitisi dal 1968 ad oggi.

*La pace necessaria* ci pone di fronte alla nostra responsabilità per la creazione di un mondo nuovo, facendo leva proprio su quel dovere universale di solidarietà umana di cui Toniolo fu convinto sostenitore, in contrapposizione alla dittatura del relativismo e alla logica imperante dell'individualismo che sembrano governare anche le relazioni internazionali contemporanee.

La convivenza umana, infatti, è inequivocabilmente condizionata da fattori e (dis-)equilibri di portata planetaria. Il destino delle socie-

tà, in una prospettiva non contingente, non può trovare sviluppo e compimento negli spazi decisionali rimessi alla sovranità statale, ma implica scelte sull'utilizzo di beni comuni di carattere universale con il necessario coinvolgimento di una pluralità di attori, statali e non.

Nel suo discorso ai governanti e alle nazioni, in occasione dell'epocale visita all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, durante il suo viaggio a New York, il papa ha messo in guardia da un diritto internazionale basato sulla minaccia della distruzione reciproca e potenzialmente di tutta l'umanità, che confuterebbe la natura stessa delle Nazioni Unite, trasformandole in "Nazioni unite dalla paura e dalla sfiducia". «La guerra è la negazione di tutti i diritti e una drammatica aggressione all'ambiente» ha affermato il papa. «Se si vuole un autentico sviluppo umano integrale per tutti, occorre proseguire senza stancarsi nell'impegno di evitare la guerra tra le nazioni e tra i popoli».

La globalizzazione dell'indifferenza, denunciata a più riprese da papa Francesco, chiede una rigenerazione dei rapporti tra gli esseri umani nel segno della fraternità e del reciproco riconoscimento della comune appartenenza ad una sola famiglia umana.

Un impegno che trova fondamento non solo in un principio di natura morale ma che pare connotarsi anche di una precisa valenza civica. Il desiderio di pace e l'impegno per il bene che ne consegue, infatti, trovano corrispondenza in un preciso "diritto-dovere di uno sviluppo integrale, sociale, comunitario", esercizio di responsabilità per la creazione di un mondo nuovo.

Di fronte alle sfide, antiche e nuove, alla causa della pace, occorre allora riconquistare nuovi spazi per riaffermare l'inviolabilità dei diritti umani e delle libertà fondamentali, ricercare percorsi possibili di solidarietà e dialogo tra popoli e culture, promuovere l'integrazione e la costruzione di comunità plurali.

In gioco c'è la costruzione di un mondo più giusto e solidale, la realizzazione di un modello nuovo di sviluppo, il conseguimento di un bene più grande.

Le pagine che seguono suonano allora come un invito a proseguire il cammino finora compiuto sull'esempio del beato Toniolo, certi che la profezia della pace potrà avverarsi solo se sapremo esercitare fino in fondo il dovere di impegnarci per il bene universale.

Se è vero che la storia non ha mai smesso di annoverare odiosi conflitti e violazioni dei diritti umani, si resta sgomenti di fronte ai nuovi scenari di guerra che si sono aperti dinanzi ai nostri occhi in questi ultimi anni. Lo scandalo della fame e della dignità umana calpestate, la sistematica distruzione delle popolazioni civili e delle città, le distorsioni della finanza internazionale, la recrudescenza del terrorismo di matrice religiosa, lo sfruttamento del lavoro di molti per il benessere di pochi, il dramma dei migranti che lasciano in massa la propria terra a causa della guerra o della povertà estrema: istantanee di guerra che non possono lasciarci indifferenti.

“Siamo in un mondo in guerra”, ha affermato a più riprese papa Bergoglio. Una terza guerra mondiale, diffusa a pezzi sul globo terrestre, ma non meno imponente delle precedenti per numero di vittime, massacri, entità delle devastazioni, flussi di profughi e rifugiati. Sono milioni gli uomini, le donne e i bambini costretti alla fuga in ogni angolo del mondo. Intere generazioni private di futuro e di speranza. Eppure la pace resta qualcosa di più di un sogno irrealizzato o di una nobile utopia. È impegno concreto che coinvolge tutti, una costruzione continua che non possiamo permetterci di arrestare.

Ricorre quest'anno il cinquantésimo anniversario della Giornata Mondiale della Pace. Un'intuizione che fu di Paolo VI, in un messaggio rivolto non solo alla Chiesa cattolica, ma a tutti i popoli, ai loro governanti, ad ogni movimento culturale, politico e sociale, a tutti gli uomini di buona volontà. Papa Montini esortava a celebrare “La Giornata della Pace”, in tutto il mondo, il 1° gennaio 1968, con l'auspicio che ogni anno tale celebrazione potesse ripetersi come au-

gurio e come promessa per la storia dell'uomo. Raccoglieva così la straordinaria eredità del suo predecessore, Giovanni XXIII, il papa del Concilio Vaticano II e della *Pacem in terris*. Consacrava l'impegno permanente della Chiesa per "educare il mondo ad amare la pace, a costruirla, a difenderla".

Erano già chiari, allora, quali fossero i pericoli capaci di minacciare gravemente il dono della pace: gli egoismi nei rapporti tra le nazioni, la violazione del diritto alla vita e della dignità umana, la convinzione "che le controversie internazionali non siano risolvibili per le vie della ragione, cioè delle trattative fondate sul diritto, la giustizia, l'equità, ma solo per quelle delle forze deterrenti e micidiali".

Era il tempo della guerra fredda tra USA e URSS e della corsa agli armamenti nucleari, un momento critico per la storia delle relazioni internazionali, in cui sembrava irreversibile il processo innescato dalla logica della contrapposizione tra nazioni che, solo qualche anno prima, aveva portato all'edificazione del muro di Berlino e alla minaccia di una guerra nucleare, sfiorata con la cosiddetta "crisi di Cuba".

In quegli anni, proprio quando sembrava che nulla potesse più essere tentato, lo scenario internazionale seppe ricomporsi anche su impulso della Chiesa cattolica. Nel tempo delle divisioni, gli appelli di papa Giovanni XXIII colpirono profondamente popoli e nazioni di cultura e fede diversa, Oriente ed Occidente, quasi a ridestare gli animi intorpiditi da visioni unilaterali e monolitiche, a riannodare i fili dell'appartenenza ad un'unica famiglia umana.

Da allora, passando per Paolo VI fino ad arrivare a Francesco, la Chiesa non ha mai smesso di far sentire la sua voce, facendo risuonare le attese e le speranze dell'uomo per un mondo senza guerre. Ogni primo giorno dell'anno degli ultimi cinquant'anni. Nella solennità di Maria Santissima Madre di Dio. Pregare affinché si realizzi, su tutta la terra, la benedizione di Dio. Agire affinché gli uomini si riscoprano fratelli e i popoli si diano la mano. Quasi a segnare, all'inizio del calendario civile, la direzione e la meta cui indirizzare il cammino dell'umanità. Quasi ad implorare, nel segno di un'umanità abitata da Dio, la fede e la forza per trasformare se stessi e il mondo.

A distanza di cinquant'anni dal primo messaggio per la Giornata Mondiale della Pace, però, i conflitti che si combattono nel mondo non sono cessati ma, piuttosto, si sono trasformati e diffusi. Sono mutate

le alleanze tradizionali e i blocchi contrapposti. Sono mutate le parti del conflitto con l'emergere di attori non statali, come *Al-Qaeda* e l'*Isis*. Sono caduti alcuni muri ed altri sono stati eretti. Nuovi fronti di guerra si sono aperti dentro e fuori i confini di Stati e continenti. Il mondo, ormai villaggio globale, ha portato la guerra nei salotti delle nostre case, i profughi e i rifugiati in fuga fin sotto le porte delle nostre città.

È rimasta immutata, tuttavia, la certezza che la pace sia «l'unica e vera linea dell'umano progresso»<sup>1</sup> contro ogni mutevole minaccia alla dignità della persona umana. La pace resta l'unica risposta possibile alla follia fratricida.

Con la consapevolezza che la pace è un itinerario sempre incompiuto e mai un traguardo completamente raggiunto, offriamo al lettore questo volume non come un bilancio sul cammino finora compiuto, ma come un invito a proseguirlo con passione e senso di responsabilità. Occorre davvero un intenso e fattivo impegno di tutti.

Ci muove la convinzione, condivisa e rafforzata in questi anni trascorsi all'Istituto di Diritto internazionale della pace "Giuseppe Toniolo", che in questo preciso momento della storia dell'uomo la pace sia un bene necessario e non ulteriormente rinviabile. Un impegno senza possibilità di delega, un dovere inderogabile, senza il quale non può esservi alcun progetto credibile sul futuro.

Il testo si avvale dei contributi di autorevoli voci della comunità scientifica – italiana ed internazionale – e di alcune istituzioni e ONG impegnate in progetti di animazione della società civile per la promozione di una cultura di pace.

La prima parte del volume si sofferma, con uno sguardo d'insieme, sul valore e il significato, per la storia della Chiesa e del mondo, dei messaggi per la Giornata Mondiale della Pace pronunciati dai papi dal 1968 ad oggi.

Come evidenzia il cardinale Peter Turkson nell'intervento introduttivo, non è sempre facile individuare una visione unitaria della pace nei messaggi per le giornate mondiali, ma di certo il magistero pontificio sulla pace rappresenta "un caso di tradizione viva". «Una tradizione viva – sottolinea Turkson – fa sì che la saggezza del pas-

<sup>1</sup> PAOLO VI, *Messaggio per la celebrazione della Giornata Mondiale della Pace, 1° gennaio 1968*, *Lev*, 1967.

sato possa informare la nostra risposta al presente consentendogli anche di evocare il futuro sviluppo della tradizione stessa).

Gli fa eco Sergio Paronetto che, a partire da un excursus sull'evoluzione del concetto di pace negli ultimi cinquant'anni, richiama i volti e le esperienze di impegno per la pace che hanno saputo tradurre in opere concrete e vita vissuta le indicazioni del magistero pontificio. Un elenco impressionante non solo per numero, ma soprattutto per l'enorme patrimonio culturale e umano che rappresenta, pagine di storia nonviolenta che contribuiscono a rendere un quadro più completo dell'esperienza ecclesiale sulla pace e illuminano di buona speranza il futuro che viene.

La seconda parte del volume, invece, propone una ricca serie di contributi che declinano il bisogno di pace rispetto ai principali temi proposti dal magistero pontificio: i diritti umani, la libertà religiosa, il bene comune, la custodia del creato, il disarmo, la democrazia e le minoranze, la famiglia, l'educazione. Questioni urgenti che sfidano quotidianamente la pace ma che vogliamo qui proporre come campi aperti d'impegno dai quali è sempre possibile ripartire per costruirla.

La terza parte del testo, infine, è stata pensata non come una conclusione, ma piuttosto come una duplice apertura, un rilancio dei temi trattati a doppia gittata, sul piano scientifico e culturale, secondo una traccia che ha sempre caratterizzato le attività dell'Istituto "Giuseppe Toniolo" sin dalla sua fondazione.

Da un lato l'approfondimento degli strumenti offerti dal Diritto internazionale alla causa della pace, affinché, come si legge nel preambolo della *Carta delle Nazioni Unite*, il diritto prevalga sulla forza e i solenni ideali della promozione del «progresso sociale» e di «un più elevato livello di vita all'interno di una più ampia libertà» trovino realizzazione, preservando le future generazioni dal «flagello della guerra». Pace e diritto, infatti, sono causa ed effetto l'uno dell'altro, come affermava già Paolo VI (1969): «la Pace favorisce il Diritto; e, a sua volta, il Diritto la Pace»<sup>2</sup>.

Il contributo offerto da Ugo Villani, in apertura della terza parte del volume, sembra compiere anche un passo ulteriore, dando un

<sup>2</sup> Id., *La promozione dei diritti dell'uomo, cammino verso la pace. Messaggio per la celebrazione della Giornata Mondiale della Pace, 1° gennaio 1969*, Lev, 1968.

preciso contenuto scientifico a quella categoria giuridica del *Diritto internazionale della pace*, con la quale l’Azione cattolica italiana ha voluto realizzare la proposta tonioliana di un istituto di diritto internazionale. «L’intero diritto internazionale, quale “ridisegnato” dalla *Carta delle Nazioni Unite*, – afferma Villani – viene a configurarsi nel suo insieme come un diritto della pace», a sottolineare così lo scopo ultimo posto a fondamento delle relazioni tra gli Stati all’interno della comunità internazionale. Rispetto a tale connotazione intrinseca, i lavori condotti in seno all’ONU per la *Dichiarazione sul diritto alla pace* – illustrati da Vincenzo Buonomo nelle sue annotazioni a margine dell’*agenda* internazionale – diventano una conseguenza naturale, benché tardiva, rispetto alle fondamenta che reggono l’ordinamento internazionale.

Dall’altro lato uno sguardo sapiente alla vita di Giuseppe Toniolo, “uomo di pace”, attraverso le parole di monsignor Domenico Sorrentino, postulatore della causa di canonizzazione, che suonano quasi come un invito ad ogni essere umano a farsi promotore, sull’esempio del Beato, di un impegno concreto e quotidiano per la realizzazione della pace.

Un impegno sul quale lo stesso Istituto di Diritto internazionale della pace “Giuseppe Toniolo” intende orientare e proseguire la propria attività, perché un nuovo ordine internazionale, capace di porre fine alla immane tragedia umanitaria in corso, passa prima di tutto da una rivoluzione culturale che rifondi la natura delle relazioni tra gli uomini, in profondità.

L’anniversario celebrato il 1° gennaio 2017, dunque, non è un anniversario qualsiasi. Celebrare la cinquantesima Giornata Mondiale della Pace vuol dire, infatti, onorare quotidianamente l’impegno per una pace non solo possibile, ma necessaria.

È un bene possibile la pace, non un’utopia o un sogno. Dono di Dio e, al tempo stesso, opera dell’uomo. Risposta umana ad una vocazione divina. Disegno di vita piena, felice e ben realizzata. Promessa di beatitudine.

È un bene necessario la pace, non un’opzione declinabile o una meta eventuale del cammino dell’umanità. Il dovere di impegnarsi per conseguirla davvero come bene di tutti è un imperativo che rappresenta al contempo espressione di fedeltà al messaggio evangelico ed esercizio, personale e comunitario, di responsabilità universale.